

Nel bicentenario della nascita del grande genovese

Le donne di Mazzini

Di seguito la seconda parte dell'articolo di Giulio Gambaro dedicato a Giuseppe Mazzini

Quanto Giovanna Welsh e Mazzini furono vicini di casa, la donna andò a visitare spesso il genovese, compiacendosi di dare a quella tana di scapolo il tocco gentile delle sue mani. Con lei Mazzini visitò i punti più belli, gli scorci più caratteristici di Londra.

Naturalmente, quello stare sempre insieme dei due faceva fiorire qualche malignità ma non raggiunsero mai Thomas Carlyle che non fu mai geloso di Mazzini. Carlyle dimostrò la sua amicizia con Mazzini nel famoso scandalo delle lettere aperte. Era accaduto che, nel 1844, Mazzini s'accorgesse che le sue lettere gli venivano sistematicamente recapitate con ritardo dopo essere state dissuggellate. Se ne procurò le prove e mise a parte del problema i suoi amici. Vi fu burrasca grossa. La polizia della libera Inghilterra si poneva al livello di quelle continentali? Stampa e opinione pubblica insorsero: si poté dimostrare che copia della corrispondenza manomessa era stata fatta pervenire alla polizia austriaca e si collegò a tale collusione il fallimento della spedizione dei fratelli Bandiera. Carlyle scrisse sul *Times* un articolo fremente di indignazione. Il Ministro Graham dovette presentare pubbliche scuse a Mazzini. Mazzini era ora circondato da un gruppo di ammiratrici, alcune conosciute in casa Carlyle.

E pensare che ora Giovanna aveva tanto bisogno di lui; il marito la trascurava completamente, s'era invaghito di Enrichetta Barney.

E venne il 1848, la grande "primavera italiana" e Mazzini partì per la sua patria.

Dalla penisola inviava a Londra molte lettere (per inciso, io credo che Mazzini sia l'uomo che ha scritto più lettere nella sua vita: l'epistolario di Giuseppe Mazzini è racchiuso in ben 58 grossi tomi), ma, ahimé, di esse Giovanna non era la destinataria!

Se Mazzini si era un po' staccato da Giovanna Welsh, non è da credere che l'amicizia e la stima fossero venute meno tra loro. Anche quando entrambi ebbero varcato la soglia della vecchiaia, non cessarono mai dal vedersi ed i loro incontri furono per la donna le sole gioie degli ultimi anni. Doveva morire nel 1866 per un attacco cardiaco.

In nessun luogo come in Inghilterra, Mazzini era circondato da tante donne, quasi tutte giovani, belle ed appartenenti a famiglie influenti. Fu dopo l'episodio delle lettere manomesse che si trovò, un po' alla volta, al centro d'un vero e proprio circolo femminile che egli chiamava scherzosamente il suo Clan. Lo coccolavano e lo servivano ed egli lasciava fare compiaciuto. Le dominava tutte dall'alto del suo intelletto superiore, le affascinava con la sua voce calda e suadente ed esse lo ascoltavano rapite, pendendo dalle sue labbra. Si erano infiammate tutte alle sue idee e, per lui, amavano l'Italia ed esecravano l'Austria ed i piccoli tiranni della Penisola.

Tra esse vi erano Clementina Taylor, le sorelle Winlwoerth,

Margherita Fuller, Aretuhusa Miller e molte altre: ma il centro, il motore di questo circolo fu la famiglia Ashurst per mezzo della quale aveva conosciuto quasi tutte le altre. La famiglia Ashurst era composta dal capo famiglia, un noto avvocato, dalla moglie di lui, per la quale Mazzini nutrì un affetto così caldo da chiamarla "sua seconda madre", da un figlio - ben presto acceso mazziniano - e dalle tre figlie, Elisa, Emilia e Carolina. La prima a innamorarsi di lui fu la sorella nubile: Elisa, che, per qualche tempo, egli predilesse, ma non incoraggiò mai quel sentimento sicché la fanciulla, turbata, finì col seguire l'esempio di tante sue compatriote e prese a vagabondare per il continente. Completamente staccata dalla famiglia, sposerà un operaio francese e morirà ancora giovane. Ma colei che certamente raccolse l'eredità di Giovanna e con la quale raggiunse una più completa sintonia fu Emilia. Quando Mazzini scese in Italia clandestinamente (inutile, forse ricordarlo) scrisse quasi quotidianamente ad Emilia le sue impressioni. Quelle lettere sono fondamentali per la conoscenza del suo pensiero di quel tempo.

Ritornato a Londra, Mazzini fu ospite nella casa di Emilia e la trasformò - con l'incondizionato appoggio di lei - in un luogo di adunanza per i rifugiati di tutte le rivoluzioni europee.

Arrivò il 1859, giunse il 1860. Mazzini è nuovamente in Italia ed anche Emilia scende nella penisola dove partecipa a quei memorabili eventi. Ma in treno ella incontra Carlo Venturi, ufficiale garibaldino: è il classico colpo di fulmine. Ottenuto il divorzio dal marito, da cui da tempo viveva separata, sposerà l'ufficiale italiano.

E venne allora il turno di Carolina, che da tempo aspirava allo stesso grado di importanza che aveva la sorella Emilia nella vita di Mazzini. Ancora due donne saranno coloro che più conforteranno il Maestro nell'ultima parte della sua vita: Jessie White Mario e Sarah Nathan. La White, inglese di nascita, divenne italiana di sentimenti e si dedicò con indomabile energia alla propaganda mazziniana. Coinvolta nella cospirazione genovese del 1857 (è in questa città che conobbe Mazzini) fu arrestata e poi espulsa assieme al marito, Alberto Mario, patriota, scrittore e uomo dalla vita avventurosa. Grande amica di Garibaldi, la Jessie Meriton White ci ha lasciato una sua biografia che è forse ancor oggi la sua cosa migliore. Molto, molto interessante è la corrispondenza tra Mazzini e la White, soprattutto per addentrarci in quel periodo storico.

Sarah Nathan apparteneva ad una famiglia di Pesaro ed aveva sposato un banchiere inglese israelita. Bella, molto femminile ed amabile - l'opposto di Jessie - profuse tutta la sua sensibilità e la sua pazienza nel vegliare sugli ultimi anni del Maestro, ormai vecchio e ammalato. La figlia di Sarah, Giannetta, sposa al banchiere Rosselli, ne aiutò l'opera generosa e mirabile. Fu nella casa di quest'ultima, a Pisa, che Mazzini volle recarsi quando si sentì vicino a morire.

Un "giocosso manuale per ben parlare in genovese"

Maniman il "libellulo" di Franco Bampi



Franco Bampi

È un nostro collaboratore, abita tra noi, ed è il suo momento essendo un super esperto del nostro dialetto. Io, son nato sul tavolo di cucina in via Battista Agnese, a San Pier d'Arena; ma i miei genitori erano di altre regioni ed ovviamente non hanno potuto insegnarmi il genovese; lui invece non solo lo ha "sorbito" assieme al latte materno, ma può ringraziare i genitori che l'hanno poi allevato parlandogli anche in dialetto. Di suo ci ha messo: arrivare ad essere un brillante docente universitario; aver vinto recentemente un prestigioso premio culturale bandito dalla Associazione A Compagna; essere

dirigente del MIL (Movimento Indipendentista Ligure); avere una delle più belle famiglie quale tutti desidereremmo avere.

A dicembre è entrato in vendita nelle librerie, edito da "Il Golfo", a soli 7,75 euro un suo "libellulo" intitolato "Maniman" e sottotitolato "giocosso manuale per ben parlare in genovese". Come scritto nella prefazione, "riesce a tener insieme due elementi che troppo spesso vengono giudicati fra loro inconciliabili: la leggerezza, e quindi il piacere della pagina, e il necessario rigore della proposta divulgativa".

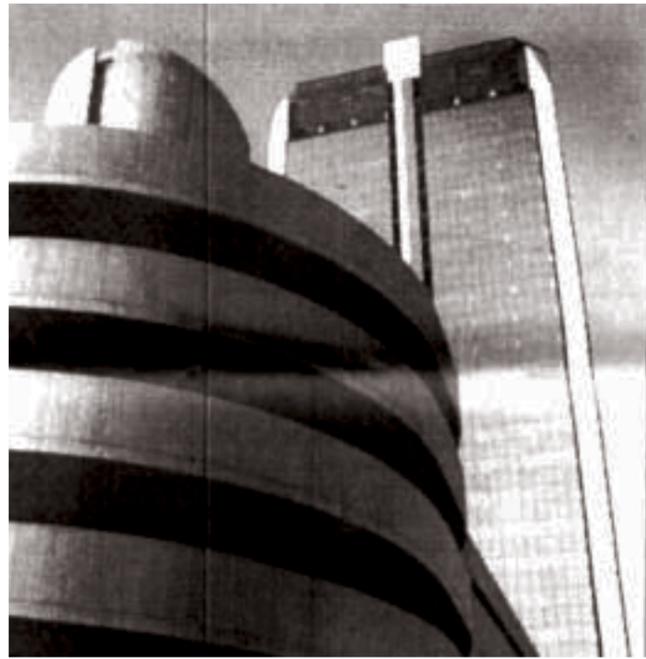
Gli ho chiesto se il genovese è dialetto, o una lingua come l'inglese, francese, spagnolo ed italiano. Mi ha spiegato che sicuramente "era una lingua", più nobile di un dialetto perché possedeva una parola per ogni oggetto della natura e dell'uomo: ma negli ultimi cinquant'anni essendo diminuita nell'uso di tutti i giorni, le sono venuti a mancare i termini nuovi, quelli per i manufatti moderni, dagli astronauti al computer: questo particolare potrebbe degradarla a dialetto. Ma ciò non toglie la sua importanza storica: la parlata genovese nacque e fu scritta prima - quantomeno contemporanea - dell'italiano

dell'Alighieri, ma la lingua toscana-italiana fu favorita dalla storia stessa dello Stivale, la quale visse gli anni più attivi e culturalmente decisivi, dal 1200 al 1800, prevalentemente al di là degli Appennini; mentre i Liguri, isolati dagli stessi monti, linguisticamente rimasero aperti solo dove trafficavano le navi.

Maniman è parola che - come ci avverte l'autore - non compare sui vocabolari della lingua genovese, pur essendo invece l'elemento saliente del carattere dei liguri: siamo quelli del "primma me gh'apenso...", "stemmo a vedde...", meglio non apparire, altrimenti... La mia metà di sangue, quella ligure, emerge quando leggendo il libretto mi accorgo che "è vero, un po' sono così anch'io"; e lo dico sorridendoci sopra, per simpatica scoperta di me stesso e nel contempo orgoglio di esserlo.

Da secoli e secoli fino ad oggi, la storia elenca che tra i liguri ci sono stati spesso dei grandi uomini di valore internazionale; ma non sempre riconosciuti nel mondo, perché non piaceva loro mostrarsi, molto probabilmente velati dal "maniman". Ed a mio avviso, anche il super-conosciuto Mazzini, nell'intimo era così.

Ez.Ba.



PARCHEGGIA QUI !!!

Cerchi un posto per la tua auto? Non sai dove lasciarla?
Vuoi rientrare a tutte le ore sapendo di non avere problemi di parcheggio

CONTATTACI
Ti troviamo noi una soluzione!
E ti togliamo ogni preoccupazione

Telefono e fax **010.64.23.005**

cell. **320.23.84.550**

e-mail: parktorresudsrl@tiscali.it

PARK TORRE SUD - Gestione Parcheggi
TORRE SHIPPING - 10° Piano, scala A - S. BENIGNO